

PREMESSA

Si raccolgono in questo volume alcuni saggi che analizzano aspetti specifici della riflessione del Nolano: nella prima parte si affrontano, da diversi punti di vista, le modalità della conoscenza in un mondo che a Bruno si è rivelato infinito. La seconda parte è invece costituita da sondaggi dedicati a quei momenti della fortuna moderna del filosofo che rileggono il tentativo del Nolano di procedere oltre quella che viene definita ‘la ragione dei moderni’ per esplorare i lati più nascosti della mente umana. Nella prima sezione si ripropongono così alcune riflessioni sulle opere magiche di Giordano Bruno. La loro fortuna nel corso del Novecento è stata rilevante e il merito va soprattutto agli studi che si sono svolti fra Italia e, in parte, Inghilterra dagli inizi degli anni Trenta. Quei lavori hanno contribuito a definire il quadro generale di riferimento all’interno del quale si sono successivamente sviluppati numerosi studi che hanno condotto, proprio allo scadere del secolo scorso, all’edizione integrale delle opere magiche del Nolano delineando con maggior precisione i caratteri della prospettiva filosofica di Bruno, rinnovati e arricchiti dalla riflessione magica. Maggiore attenzione è stata così rivolta anche a quei protagonisti della ‘biografia postuma’ del Nolano che, fra Ottocento e Novecento, si sono concentrati non tanto sul Bruno martire del libero pensiero filosofico e scientifico, ma su quelle interpretazioni, prese in esame nella seconda parte del volume, che hanno gettato ulteriore luce sulla ragione ‘furiosa’ di Bruno e sul suo pensiero rivolto al mondo della vita.

Prima dei lavori di Garin, Rossi e Vasoli pochissimi avevano prestato ‘attenzione filosofica’ alle opere magiche del Nolano: non certo Giovanni Gentile – per il quale Bruno è un martire della filosofia e un ‘contemplativo’ e attorno a questa interpretazione legge tutta l’opera bruniana –; ma neppure Frances Yates analizza in modo significativo il rapporto magia-filosofia: alla studiosa inglese interessa, infatti, insistere sull’analisi dell’importante eredità della tradizione ermetica all’interno della questione del copernicanesimo e dei termini della rivoluzione scientifica. Solo Antonio Corsano, negli anni Quaranta, riesce a mutare significativamente la prospettiva di lettura del *corpus* magico, sebbene da un punto di vista specifico, in cui fondamentale rimane il

nesso fra il momento filosofico-politico (del Bruno riformatore della ragione e della società) e quello religioso (del Bruno che riflette a fondo sulla *fides* e sul vincolo) e all'interno di questo nesso vengono lette tutte le opere magiche e in modo particolare il *De vinculis*.

Insomma: le opere magiche di Giordano Bruno – pubblicate per la prima volta nel 1891 nel *corpus* dell'edizione nazionale – hanno una strana sorte: l'editore ottocentesco, Felice Tocco, non le usa per l'interpretazione della filosofia bruniana, considerandole come la sopravvivenza di un mondo ormai passato; Gentile di fatto le ignora; Yates articolando la sua analisi dell'ermetismo di Bruno si concentra soprattutto sui dialoghi italiani, citando molto raramente *De magia naturali* o *De vinculis* o *De rerum principiis*. Eppure è proprio in questi testi che viene dato un contributo fondamentale alla nuova rappresentazione del sapiente rinascimentale, che non si limita – come hanno voluto alcuni importanti studiosi, come Thomas Kuhn – a identificarsi con la figura faustiana del mago che controlla la natura. Con stili di ragionamento e di scrittura del tutto peculiari Bruno, come ha messo magistralmente in luce Paolo Rossi, spiega con chiarezza che non esistono due mondi, il mondo interno della mente e il mondo esterno della materia e dell'estensione; poi ribadisce come i vincoli 'magici' non siano separabili dal mondo fisico, nel quale – e vale la pena sottolinearlo – sono presenti cose, persone e anche quegli esseri semidivini (o demoni) che hanno caratterizzato per molto tempo la magia rinascimentale: solo che la loro azione, come Bruno spiega chiaramente negli atti processuali, deve sottomettersi alle regole che determinano le operazioni di qualunque agente che non sia il primo e assoluto. Ciò che permette a Bruno di 'spacciare i demoni' dal loro ruolo privilegiato, come si può vedere chiaramente seguendo la lunga e complessa opera di riscrittura che conduce dal *De magia mathematica* al *De magia naturali* e alle *Theses de magia*, è il recupero originale e nuovo che egli compie di una determinata tradizione platonica: da una parte Cusano, dall'altra Proclo lo inducono a spiegare i nessi fra gli enti come propri della dimensione naturale; e non è un caso, infatti, se l'interesse per Proclo nel Cinquecento allignava soprattutto fra i cultori di scienze e di astronomia, come testimonia anche lo scrittoio di Copernico.

Il mago, così come Bruno lo presenta nel *De magia naturali*, è il sapiente dotato di capacità di agire, ma – sottolinea il Nolano – la sua conoscenza non si applica in modo particolare alle qualità occulte, ma soprattutto alle qualità 'fisiche' che determinano le capacità dei singoli enti. Se è vero che il mondo di Bruno è retto da forze che non si palesano – fra tutte la vicissitudine universale, di cui noi vediamo solo gli effetti – è altrettanto vero che le forze magiche non sono forze extra naturali: sono capacità, o *virtutes*, che abbisognano di scarsissima materia per essere influenti. Il mago di Bruno opera come un

grande mediatore, che costruisce ambiti di possibili interrelazioni fra enti e enti, enti e uomini, uomini e uomini. Nel disegnare questi nuovi mondi si serve di pochissima materia formata, che non rimane un semplice strumento nelle sue mani, ma da essa viene a sua volta modificato.

Il mago non si trova dunque in una posizione di dominio rispetto alla natura, alla vita-materia infinita: in essa è immerso e da essa rimane irrimediabilmente influenzato. Solo la produzione della prima causa – cioè quella divina – lascia intatta l'unità del primo principio; nel caso di ogni produzione particolare – come è quella del mago – l'agente opera modificando, attraverso la materia formata, anche se stesso. L'operazione magica non può essere dunque ridotta ad un'operazione meccanica: l'applicazione degli attivi e dei passivi in senso stretto fonda, per Bruno, l'attività minore della magia 'semplicemente naturale'; l'azione magica naturale 'propriamente definita', invece, si basa sul ben più ricco adeguamento fra azione e passione, sulla corretta e attenta approssimazione fra *agens* e *actus*: il nesso che li lega è co-involgente, amoroso. Dunque non meccanico: non funziona, ad esempio, sempre e comunque, ma muta con il mutare delle circostanze e dei soggetti coinvolti.

Si potrebbe quasi dire che, da questo punto di vista, la prospettiva magica di Bruno si avvicini al concetto di 'prudenza' che tanta fortuna avrà nel Seicento barocco, piuttosto che al meccanicismo e al formalismo della rivoluzione scientifica: non a caso, nel *De vinculis in genere*, l'ultima delle opere magiche, Bruno si concentrerà in modo quasi esclusivo sull'analisi dei nessi che legano gli uomini fra loro, nella determinazione di un ampio colloquio politico universale al quale ognuno collabora con la propria voce e il proprio timbro. Attraverso il *De vinculis* Bruno porta a compimento una originale lettura del mondo della vita offrendo un profilo inedito della sua concezione di ragione e di mente, che già nei *Furori* veniva tematizzata con l'utilizzo ancora massiccio del lessico neoplatonico che nell'ultima operetta magica viene stemperandosi in costellazioni concettuali originali.

Non è un caso se i lettori più sensibili ai temi vitalistici, come Stein e Dilthey, siano particolarmente attirati dai *Furori*, mentre rimangono significativi, anche se difficilmente condivisibili, gli sforzi di Norov, troppo a lungo considerato un semplice collezionista, di riportare la riflessione magica di Bruno nell'alveo del pensiero cristiano. Anche quando il Nolano usa i testi biblici, come avviene con Giobbe, quello che lo guida è la ricerca di un paradigma e di un lessico che egli piega e rende funzionali del proprio discorso. Se la sapienza e la verità sono date agli uomini, lo sono in forme sempre nuove e rinnovantesi, che richiedono un grande lavoro di traduzione: non si tratta di procedere *verbatim*, accumulando conoscenze e nozioni, ma di scendere nelle profondità dei significati rivitalizzando antiche radici, come avviene, ad

esempio, quando il filosofo si cimenta con la lettura di Copernico. Non ne riproduce infatti il dettato, ma lo reinterpreta alla luce della ricchezza e vitalità dell'infinito, che era rimasto invece in ombra nelle pagine copernicane.

La complessità del mondo umano e l'indagine delle profondità del cuore dell'uomo rappresentano un punto centrale della riflessione di molti autori fra Quattrocento e Cinquecento: fra essi, si stagliano Alberti e Shakespeare. Se le consonanze fra il poeta inglese e il Nolano sono diventate oggetto di indagine recente, in secondo piano è rimasto il debito che il Bardo può avere contratto con Leon Battista. Nell'appendice al volume si suggerisce un'ipotesi di mediazione fra i due autori, al centro della quale si intravede con ogni probabilità la figura di Giovan Battista Giraldi Cinzio, e ancora l'esperienza eroica e sempre umbratile del Nolano.

Alla fine di questo lavoro desidero ricordare tutti gli amici e colleghi dell'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento. Un debito di gratitudine continuo a contrarre quotidianamente con il Presidente, professore Michele Ciliberto, non solo per il suo insegnamento e la sua amicizia. I frequenti colloqui e i confronti con Olivia Catanorchi, Francesca Dell'Omodarme, Francesca Di Dio, Elisa Fantechi, Laura Fedi, Valentina Lepri, Marco Matteoli, Fabrizio Meroi, Elisabetta Scapparone, Maria Elena Severini, Cinzia Tozzini hanno contribuito a mettere a fuoco molti contenuti di queste pagine. Un ringraziamento particolare va a Sabrina Braccini, per l'aiuto che costantemente e con generosità mi offre.

Questo libro è infine dedicato a Nicoletta Tirinnanzi e alla sua vivissima, seppure ineffabile, presenza.

I lavori qui riuniti, modificati e ampliati, propongono alcuni saggi già pubblicati. In particolare: il primo saggio riprende in modo molto rimaneggiato *La magia in Giordano Bruno*, in *Storia d'Italia. Annali 25. Esoterismo*, a cura di G. M. Cazzaniga, Torino, Einaudi, 2010, pp. 231-256; il secondo saggio è uscito in inglese con il titolo *About Giordano Bruno's Works on Magic* sulla rivista «Rinascimento», LII (2012), pp. 363-387; il terzo in *Giordano Bruno nel XXI secolo. Interpretazioni e ricerche*, a cura di S. Bassi, Firenze, Olschki, 2012, pp. 61-75; il quarto in *Favole, metafore, storie. Seminario su Giordano Bruno*, a cura di O. Catanorchi – D. Pirillo, Pisa, Edizioni della Normale, 2007, pp. 473-488; il quinto in «Rinascimento», XLVIII (2008), pp. 315-334; il sesto in «Rinascimento», XLVII (2007), pp. 107-121; il settimo in «*Et mi feci far una vesta di panno bianco ... me partì et andai a Paris*». *Giordano Bruno e la Francia*, a cura di R. Gorris Camos, Manziana, Vecchiarelli, 2009, pp. 33-52; l'ottavo in «Rinascimento», XLVI (2006), pp. 619-628; il nono in «Rivista di storia della filosofia», LXVII (2012), pp. 549-568; l'Appendice in «Viator», XLI (2010), pp. 363-377.

Esprimo la più viva gratitudine agli Editori che consentono la pubblicazione in questo volume dei saggi già usciti in altra sede.